

Economia & lavoro

ROMA. Giornata nera ieri nelle Borse di tutto il mondo. Dal Pacifico all'Atlantico un'ondata di panico ha fatto affondare le quotazioni medie dei listini azionari. Solo in serata la situazione si è un po' rasserenata e le maggiori piazze occidentali hanno recuperato qualche punto, pur lasciando sul terreno notevoli perdite. Contraccolpi si sono avuti anche sul mercato dei cambi e la lira, a rimorchio di un dollaro molto debole, ha oscillato per tutta la giornata, prima perdendo parecchio terreno nei confronti del marco tedesco e delle altre principali valute europee, poi riprendendosi e ridimensionando la caduta.

La bolla speculativa

Tutto è partito da alcune dichiarazioni rilasciate, giovedì sera, dal presidente della Federal Reserve americana Alan Greenspan. Il custode degli equilibri finanziari della più grande potenza economica del mondo ha parlato, poco dopo la chiusura di Wall Street, della possibilità che i valori di borsa fossero artificialmente gonfiati da una «irrazionale esuberanza» degli investitori e ha lasciato chiaramente intendere che l'autorità monetaria non sarebbe contraria a un certo «collasso» - lo ha chiamato proprio così - di quella che appare una «bolla speculativa». Greenspan, per non lasciare spazio ad equivoci, ha fatto un esplicito riferimento ai rischi di una ripresa dell'inflazione e all'ultima grande crisi finanziaria del 1987.

Tanto è bastato per inoculare in tutto il variegato ma integrato corpo dell'intermediazione finanziaria mondiale il terrore di un'iniziativa americana volta decisamente a deprimere i corsi dei mercati azionari. Si è fatta in altre parole concreta la possibilità di un innalzamento, da parte della Fed, dei tassi di interesse ufficiali, fatto che potrebbe trascinare un analogo movimento da parte delle banche centrali degli altri principali Paesi. Preoccupazione aggravata dal fatto che la congiuntura economica negli Stati Uniti è da qualche tempo giudicata forse più brillante del necessario ed eventualmente bisognosa di qualche azione di freno.

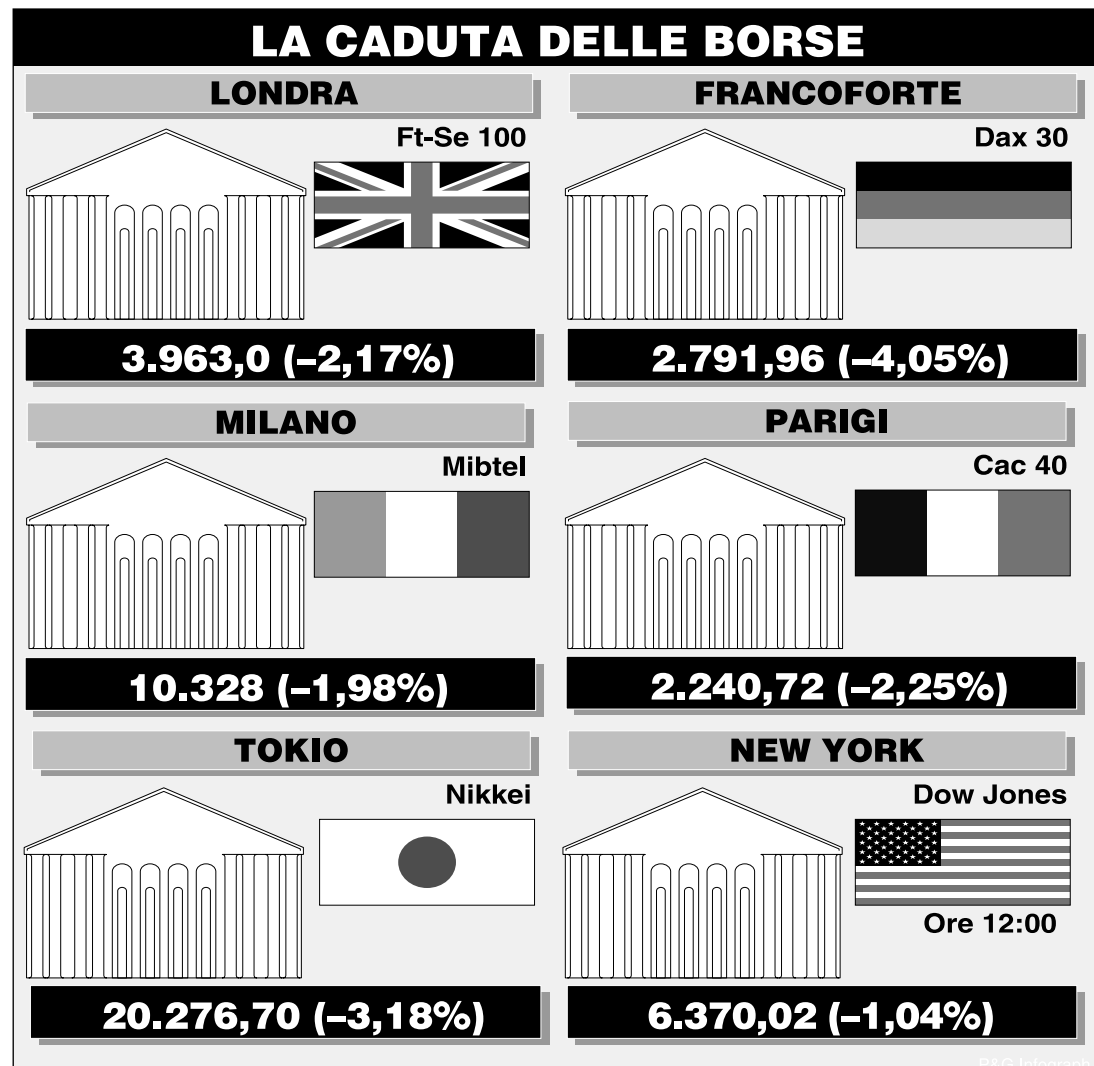
Una reazione a catena

L'effetto delle parole di Greenspan si è tradotto in una reazione a catena che ha interessato via via tutte le Borse mondiali. La fuga degli investitori è iniziata nelle piazze asiatiche. Prima che cominciassero le contrattazioni in Europa, Tokio aveva chiuso con una perdita del 3,18%, Hong Kong del 2,88 e Sydney del 2,83. La febbre delle vendite si è propagata anche agli investitori del vecchio continente. A metà giornata, intorno alle 13, Londra era in ribasso del 2,6%, Francoforte del 3,4, Parigi del 3,7. Gli analisti della City londinese confermavano che in effetti si era in presenza del più importante shock dopo il crollo dell'ottobre del 1987.

Anche la Borsa di Milano ha naturalmente seguito la corrente. L'indice telematico è arrivato a perdere il 3,20%, con i principali valori che subivano forti salassi: Fiat e Olivetti in caduta di oltre il 4%, Generali e Eni con perdite intorno al 3.

Bormioli si riorganizza e fa rotta verso Piazzaffari

Giunta al traguardo dei mille miliardi (875 nel '95) la Bormioli cambia assetto e si prepara ad andare in Borsa. Ieri si sono svolte le assemblee straordinarie delle otto società del gruppo vetrario che hanno deciso la fusione per incorporazione nella capogruppo, la Bormioli Rocco e Figlio spa. In seguito all'operazione, la francese Danone, che deteneva partecipazioni del 26 e del 15% nella Vetreria parmense e nella Bormioli Rocco Casa, entra come socio nella Bormioli Rocco e Figlio con una quota del 18,5%. L'ingresso di un partner è una novità per la società di Parma che finora è stata totalmente controllata dai Bormioli (i fratelli Rocco, Giovanni, Francesco e Maria, con la madre Maria Stefania Serra) insieme ai cugini Antonio e Michele Tirelli. A Parma precisano peraltro che questo controllo «non è in discussione». Il riassetto societario, che prevede anche un aumento di capitale da 16,5 a 50 miliardi, sembra comunque finalizzato allo sbarco in Borsa. «Non è stata presa alcuna decisione in questo senso, ma quella della quotazione è una ipotesi possibile per il futuro» dicono al quartier generale della società.



Psicosi tassi, Borse a picco Mercati in tilt. La lira sbanda e poi recupera

Panico ieri nelle Borse di tutto il mondo in seguito alle dichiarazioni del presidente della Banca centrale americana. Alan Greenspan ha parlato di eccessiva euforia finanziaria e di bolla speculativa. Il timore di un possibile innalzamento dei tassi di interesse ha fatto precipitare le quotazioni, dal Pacifico all'Atlantico. In chiusura un rasserenamento. Milano ha perso quasi il 2%. Lira in altalena a rimorchio di un dollaro debole, ma si è ripresa nel finale.

EDOARDO GARDUMI

Lo scossone interessava anche il mercato dei cambi e quello del reddito fisso. La lira, a rimorchio della caduta del dollaro, veniva quotata al fixing ufficio di Bankitalia 1.909,57 contro il marco, dieci punti in regresso rispetto alla chiusura di giovedì. I contratti futures sui Buoni del tesoro poliennali scendevano durante la giornata fin quasi a quota 126, perdendo circa 250 centesimi.

All'apertura delle contrattazioni anche il mercato di Wall Street risentiva pesantemente della tendenza al ribasso. L'indice Dow Jones crollava rapidamente e finiva con il perdere 100 punti, parecchio oltre il 2% in termini percentuali. Le minacciose espressioni di Greenspan si univano, nelle preoccupazioni degli investitori, alle incertez-

ze riguardanti l'indice della disoccupazione statunitense di novembre che proprio ieri avrebbe dovuto essere comunicato.

Fortunatamente (si fa per dire) la cifra dei senza lavoro è risultata, alla fine, superiore alle previsioni e il fatto ha un po' ridimensionato la paura di un imminente intervento della Federal Reserve sulla struttura dei tassi di interesse. Da metà pomeriggio si è così propagata un'ondata psicologica di segno opposto e le quotazioni dei titoli hanno cominciato a risalire. Wall Street recuperava metà della perdita. In Europa, Londra chiudeva le contrattazioni in ribasso del 2,17%, Parigi del 2,25, Zurigo dell'1,92.

Anche la Borsa di Milano riguadagnava parte del terreno perso. L'indice Mibtel è risultato alla fine

in regresso dell'1,98%, ma la capitalizzazione «bruciata» è stata comunque di 8.000 miliardi. Il mercato del reddito fisso di Londra ha imboccato la via di un certo rasserenamento, con un parziale recupero. I futures sui Btp hanno fatto segnare l'ultimo prezzo a 127,40, in ribasso di 121 centesimi.

Il rimbalzo degli umori dei mercati si è invece rivelato particolarmente salutare per la moneta italiana. La lira è tornata nel tardo pomeriggio a valere 988 lire nei confronti del marco, un po' più di giovedì ma con un recupero davvero consistente sui minimi della giornata. Il dollaro è stato quotato in chiusura 1,528-29, circa sette lire meno rispetto alla seduta precedente.

Un'inversione di tendenza

Gli operatori si chiedevano ieri sera se il terremoto doveva intendersi come occasionale o come segnale di un'inversione della tendenza degli ultimi mesi. I più, in Italia, propendevano per l'ottimismo, sostenendo anche la tesi che forse le parole di Greenspan erano da intendere solo come un'astuta mossa giocata d'anticipo per evitare una nuova ondata di entusiasmo finanziario in seguito alla pubblicazione dei dati sulla disoccupazione statunitense.



Disoccupazione Usa sale al 5,4% nel mese di novembre

La disoccupazione è salita al 5,4% negli Stati Uniti in novembre, rispetto al 5,2% di ottobre. Il numero delle buste paga è cresciuto di 118.000 unità. Il dato sulla disoccupazione è stato superiore alle aspettative degli analisti che avevano previsto un dato invariato al 5,2%, mentre era stato stimato un aumento di 175.000 unità nelle buste paga. Il lieve peggioramento della situazione sul mercato del lavoro americano in novembre, nonostante le previsioni di stabilità degli esperti, ha provocato un rimbalzo del dollaro e delle obbligazioni del Tesoro Usa che nella prima mattinata avevano subito una drastica flessione in seguito ai commenti del governatore della Federal Reserve Alan Greenspan. Il numero uno della banca centrale Usa è sembrato esprimere l'opinione che Wall Street viaggia su livelli troppo elevati. I rendimenti dei titoli trentennali del Tesoro Usa sono tornati a quota 6,52% dopo aver toccato il 6,54%, mentre il dollaro è quotato a 1,5370 marchi e 112,40 yen contro gli 1,5312 marchi e 112,12 yen precedenti alla diffusione del dato. Il tasso di disoccupazione si è assestato in novembre al 5,4%, con un aumento delle buste paga nel settore non agricolo contenuto a quota 118.000. Le buste paga sono cresciute di 9.000 unità nel settore manifatturiero. Il salario orario medio è aumentato invece di 9 centesimi in novembre, l'incremento più ampio degli ultimi 5 mesi, a 11,99 dollari l'ora. La moderazione della crescita nel numero delle buste paga e l'aumento del tasso di disoccupazione appaiono in linea con le previsioni da parte della Fed e degli economisti di Wall Street di un rallentamento dell'attività economica nella seconda metà del '96.

□ G.C.



Storico accordo tra i costruttori aerei. L'Europa si unisce nel getto a 100 posti e nei nuovi programmi industriali

Nozze europee tra Alenia e Airbus

Nasce la Maastricht dei cieli ed Alenia fa rotta verso Airbus. Ieri è stato annunciata una società in comune tra i due gruppi per la costruzione del nuovo jet a 100 posti destinato ai mercati asiatici. Alenia parteciperà con un ruolo primario anche alla costruzione del superjumbo A3XX e dell'aereo da trasporto militare europeo Fla. Nuove opportunità per gli impianti di Nola. L'intesa annunciata ieri è la premessa per l'ingresso di Alenia tra i partner di Airbus.

GILDO CAMPESATO

cano, grazie ai contratti di fornitura con Boeing e, soprattutto, McDonnell Douglas. Le puntate in Europa erano tutto sommato marginali. Appena qualche commessa su alcuni programmi minori di Airbus e l'impegno nella società Air, più significativo dal punto di vista produttivo, ma su una fetta di mercato meno ambiziosa: quella degli aerei regionali.

E la coppia Cina-Singapore? C'entra, eccome. È stata infatti la vittoria di Air nella gara per il nuovo

jet a 100 posti destinato ai mercati dell'Estremo Oriente che ha fatto maturare l'avvicinamento del gruppo italiano al consorzio Airbus. Il progetto, nato all'inizio sotto l'ombrello di Air (Alenia, British Aerospace, Aerospaziale), verrà fatto proprio anche da Airbus che entrerà nel jet asiatico grazie ad una joint venture ad hoc. Di questa nuova società (il nome non c'è ancora) Alenia deterrà il 38%, mentre il 62% sarà in mano ad Airbus. La nuova alleanza avrà il

Il superjumbo

L'accordo annunciato, ieri, non si limita al mercato cinese. Alenia entrerà anche nei programmi per la costruzione del Fla (un aereo europeo da trasporto militare destinato a sostituire gli Hercules C130), la realizzazione dell'A340-600 nonché dell'A3XX: con una capacità tra i 550 e gli 800 posti si tratta del più grande aereo passeggeri sinora concepito.

L'intesa dovrebbe avere conseguenze positive sulla difficile situazione occupazionale dell'Alenia consentendo, in particolare, di offrire ulteriori sbocchi produttivi ai

nuovissimi impianti di Nola, supermoderni ma anche sottoutilizzati. «L'intesa è anche una vittoria del sindacato e dei lavoratori che hanno creduto nel rilancio di un settore considerato, da molti ma a torto, Alenia era tentata dall'ingresso in Airbus ma la fiche d'ingresso è sempre apparsa troppo alta. Ora gli interessi si sono congiunti al punto che la spinta verso integrazioni successive pare ormai scontata.

Alenia socio di Airbus?

Fin d'ora Alenia parteciperà, con funzione consultiva, ad alcune riunioni del supervisory board e dell'executive board di Airbus. È la premessa per l'ingresso progressivo in Airbus, favorito anche dalla prossima trasformazione del consorzio in una società per azioni.

Intanto, Air allarga il suo pacchetto ordinativo grazie ad una richiesta d'acquisto di dodici Jeatstream 41 dall'americana United Express per un prezzo complessivo di 84 milioni di dollari.

In dirittura d'arrivo l'intesa con Ibm

Pascale: pronto a lasciare la Stet



L'amministratore delegato della Stet, Pascale

ROMA. Ernesto Pascale butta la spugna. L'amministratore delegato della Stet in un'intervista a *Il Mondo* annuncia che dopo la privatizzazione della finanziaria telefonica lascerà il gruppo. Non parla di dimissioni (che potrebbero eventualmente essere respinte dai nuovi azionisti), ma precisa di voler proprio abbandonare la società. «Per quanto mi riguarda - spiega - con la privatizzazione non posso fare altro che ringraziare ed andarmene. Lo do per scontato. Detto questo, aggiungo che vorrei vedere la privatizzazione subito».

Visto che, comunque, prima della primavera del prossimo anno la Stet non finirà sul mercato, Pascale potrebbe mettere la sua firma sotto un'intesa cui sta lavorando da oltre un anno: quella con l'Ibm. La trattativa sembra ormai entrata nella dirittura conclusiva, tanto che Pascale conta di siglarla entro la fine dell'anno. Ed annuncia di stare lavorando ad un altro accordo «che consenta alle telecomunicazioni italiane di lavorare a tutto campo».

Qualche parola l'amministratore delegato la spende anche sul futuro della Seat, destinata ad essere ceduta entro il prossimo febbraio. «Telecom Italia ha dichiarato di essere disponibile ad entrare nel capitale dopo la vendita. C'è la possibilità che il business resti in parte collegato al gruppo».

Le condizioni della vendita da un punto di vista occupazionale della società che gestisce le Pagine Gialle sono state al centro (mercoledì) di un incontro tra l'Iri e le organizzazioni sindacali di categoria. Una nota dell'istituto di via Veneto sottolinea «l'impegno dell'acquirente per la salvaguardia dell'occupazione del personale dipendente con contratto a tempo indeterminato e per la conservazione del vigente trattamento economico e normativo anche a livello individuale».

La presa di posizione dell'Iri viene dopo che in mattinata un'assemblea dei lavoratori del gruppo aveva denunciato l'assenza di «impegni chiari e scritti» da parte dell'istituto guidato da Michele Tedeschi.

«Sinora nelle privatizzazioni il sindacato è stato coinvolto soprattutto sui problemi occupazionali e contrattuali. Ora vorremmo tentare di battere un strada nuova: dire la nostra anche sugli aspetti industriali - spiega Fulvio Fammoni, segretario generale della Sbc-Cgil -. Per affrontare questi temi, prima della cessione definitiva di Seat, chiediamo altri incontri all'Iri e al ministro Bersani per poter valutare gli effettivi impegni dei potenziali acquirenti».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.097	-2,14
MIBTEL	10.328	-1,98
MIB 30	15.412	-2,18
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
SERV FIN		-0,17
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
SERV P U		-2,64
TITOLO MIGLIORE		
EUROMOBIL RNC		7,14
TITOLO PEGGIORE		
SOPAF R W		-28,57
LIRA		
DOLLARO	1.519,15	-16,18
MARCO	991,81	6,36
YEN	13.543	-0,05
STERLINA	2.499,00	8,69
FRANCO FR.	293,50	1,82
FRANCO SV.	1.172,09	6,31
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,48
AZIONARI ESTERI		0,27
BILANCIATI ITALIANI		0,31
BILANCIATI ESTERI		0,02
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,12
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,27
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,09
6 MESI		5,87
1 ANNO		5,75